

# Duello a Mosca



Il capo del Cremlino sconfitto dai deputati abbandona l'aula e annuncia che ricorrerà al referendum per fermare la lotta tra poteri. Oggi nuovo round in un clima di tensione

# Eltsin affondato dal Congresso

## «Sono un democratico, ora ricorrerò al popolo»



### IL PUNTO

## Questa sconfitta profuma di vittoria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

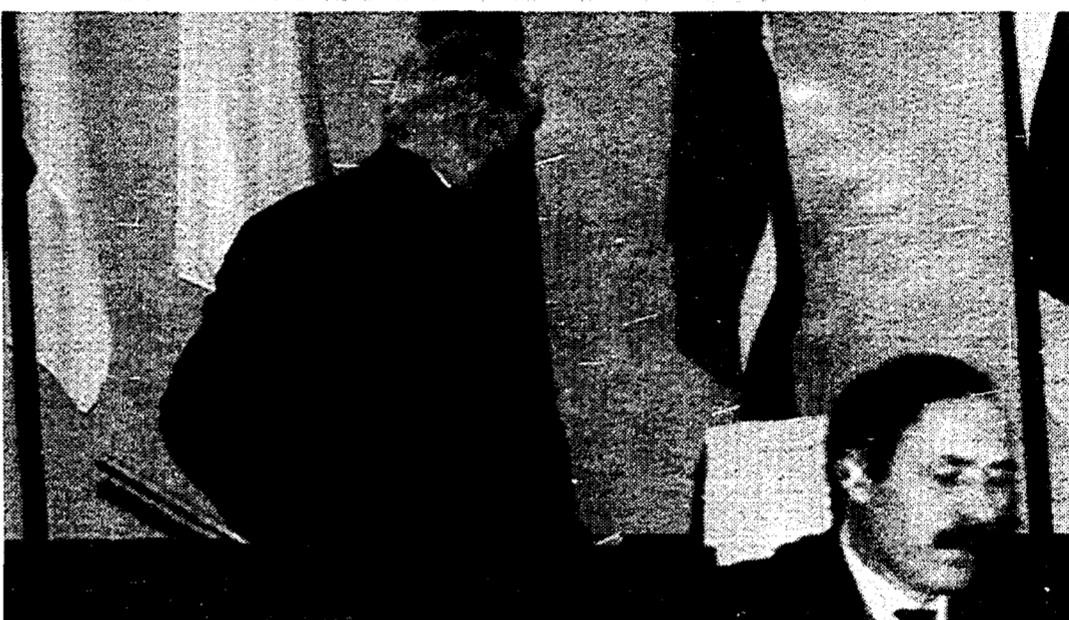
La lotta per il potere in Russia, nella Russia post-socialista e post-sovietica, è giunta ad una stretta forse definitiva. Il nodo è tutto nella domanda su chi comanda: il congresso o il presidente? Penso che, nonostante il fatto che Boris Eltsin si presenti come bistrattato, sconfitto ed umiliato dal congresso, quanto è accaduto ieri era proprio quello che il presidente, tutto sommato, andava cercando. Cioè la scelta finale, la decisione estrema demandata al popolo attraverso il referendum. Meglio Eltsin o Khasbulatov? Meglio una repubblica presidenziale con a capo l'uomo che ha saputo fronteggiare il golpe arrampicandosi sul carro armato oppure una repubblica parlamentare con un presidente e un parlamento? A me ha fatto grande impressione, soprattutto ieri, il comportamento di Eltsin, nulla eccitato o visibilmente nervoso, anzi sempre teso ad offrire la possibilità di un accordo. Memorabile calma di Eltsin, studiato atteggiamento di un presidente che sapeva perfettamente d'avere davanti un nemico con il quale non avrebbe più avuto fortuna qualunque ipotesi di accordo. Neppure una tregua «armata». Ed ora si spiega anche la stupefacente tranquillità con cui Eltsin ha partecipato, l'altro ieri, alla riunione che ha cercato un compromesso in extremis. Il presidente, ora si capisce, sapeva come sarebbe andata a finire. Forse anche diabolica, come aveva aiutato questo corso degli avvenimenti, mostrandosi arrendevole, pacifico e debole. Il suo scopo era quello di strappare qualche briciola per il funzionamento del governo (obiettivo raggiunto) e poi farsi sbattere la porta in faccia dal congresso. Subendo una sconfitta che era peraltro annunciata.

È verissimo che Boris Eltsin esce sconfitto dal congresso. Ma è forse una novità? Nient'affatto. In un crescendo, l'assemblea dei deputati ha conquistato terreno su terreno, aiutata da errori tattici del

Eltsin perde la battaglia con il Congresso e sceglie la carta del referendum per strappare un «sì» alla «repubblica presidenziale». Battuto da una schiacciante maggioranza, abbandona per sempre l'aula: «Così indebolite la Russia. Prenderò delle misure...». I lavori proseguono oggi tra grandi tensioni e paure. C'è chi parla di rischio di «guerra civile», chi di «ritorno del potere dei Soviet». I minatori in sciopero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «D'ora in poi l'interlocutore del presidente è il popolo...». Il portavoce di Eltsin si precipita per la scalinata di marmo del Grande Palazzo del Cremlino e consegna ai cronisti che l'inseguono questo messaggio da ultima spiaggia. Il presidente ha già abbandonato il Congresso e non ha nemmeno raccolto le carte dal suo posto. Gli ha voltato le spalle alle undici e trenta dopo il voto decisivo (276 voti per lui, 560 dell'opposizione) sul punto della risoluzione che dichiara la decadenza dell'accordo di dicembre con Khasbulatov. È il segno preciso della rottura definitiva e lo spazio per reiterare un compromesso non esiste più. Da questo momento il Congresso ha denudato Eltsin e sul presidente può abbattersi qualunque decisione che potrebbe trasformarlo alla stregua della regina d'Inghilterra, figura decorativa e basta. Altro che zar. Entrano nuovamente in vigore quelle norme, già votate al precedente congresso, di effetto micidiale: 1) il Soviet supremo può sospendere qualunque decreto o atto del presidente considerato anticostituzionale, sino alla sentenza della Corte; 2) se il presidente tenta la sospensione del congresso o del Soviet supremo, o altro mutamento dell'attuale assetto isti-



zionale, interviene immediatamente il provvedimento di destituzione. È già più o meno un presidente dimezzato e altre decisioni di questo tenore potrebbero seguire vista la rincorsa presa dalle assise che torneranno a riunirsi stamane.

La sfida è tutta annunciata. Che Eltsin conosca da tempo e che ha deciso di accettare, volente o nolente. La Russia ritorna, di fatto, ad un dualismo di potere che aumenta l'incertezza e i timori di sbocchi imprevedibili e che getta nell'inquietudine anche il resto del mondo. Mentre Clinton attende Eltsin a Vancouver ed il G7 s'intenera se e come tenere una riunione ancora prima di quella di luglio a Tokio. Dopo quel voto, il portavoce Kostikov, elegante e sorridente, annuncia: «Signori, siamo sulla soglia dello strapotere dei Soviet». Ed evoca lo spauracchio del comunismo, dei bolscevichi alla porta carraia del Cremlino, tra un fuggi fuggi di cronisti che tentano di allertare un telefono che funzioni. Al contrario, manda a dire Eltsin al presidente americano attraverso il suo ministro degli Esteri Kozyrev, egli resta attaccato alla democrazia anche nella lotta con gli oppositori, ma vuole che il popolo si pronunci con il voto.

Il presidente russo sceglie,

la repubblica presidenziale e la proprietà privata della terra. Dopo l'uscita di Eltsin, il Congresso prosegue i suoi lavori in un clima di estrema tensione. Un deputato della destra estrema afferma un microfono e denuncia la presenza di camion carichi di militari nei pressi del Cremlino. Ma, nel giro di pochi minuti, viene tutto chiarito. E il deputato anche ridicolizzato: si trattava di mezzi per spalare la neve. Un po' d'isteria artificiale non guasterebbe. Ma ci ha messo del suo anche Eltsin quando, puntando il dito sul «vuoto di potere» che minaccia il paese, annun-

cia lo studio di «misure aggiuntive» per garantire il «bilanciamento dei poteri». Che avrà voluto dire? Sussurri e grida per il corridoio, per questa sorta di Transatlantico russo affollato di deputati, giornalisti e portaborse. Khasbulatov torna a presiedere e consiglia il proseguimento dei lavori ad oggi, quarto giorno. «Meglio rimanere ancora riuniti per controllare l'attività del potere esecutivo». Come dire: non si sa mai, guardiamoci dalle sorprese. Il deputato Sergej Baburin, leader carismatico dei nazional-patriottici taglia corto: «Se uno Stato comincia a chiedersi chi è il più forte, allora siamo sulla soglia della guerra civile». Per una volta, il giudizio collima con quello del vicepremier Sergej Shakhrai: «Siamo sull'orlo della rivoluzione e di altri eventi imprevedibili. Dopo qualche ora però aggiunge: «Ormai è successo, non è bello ma non se ne deve fare una tragedia». Gli fa eco il premier Cernomyrdin: «State tranquilli, il governo funziona». La serata si chiude senza che affiori qualche segnale di disagio. Dall'ufficio di Khasbulatov, dove si pianifica la ripresa del controllo sulla radiotelevisione, si giudica come «gesto emotivo» e mancanza di «fair play» l'abbandono del congresso da parte di Eltsin. Ma è più una punzecchiatura che un invito al dialogo. Il presidente, tuttavia, rinuncia a parlare in diretta dal primo canale. L'intenzione c'era ma poi l'iniziativa viene a cadere. Meglio attendere che passi la bufera. E sentire le reazioni del paese. I minatori sono i primi a farsi sentire. Dal lontano Kuzbass, i bacini della Siberia, arriva l'annuncio dello sciopero politico: «Siamo con Eltsin».

### L'ACCUSA

## «Se va fino in fondo sarà un'altra Jugoslavia»

MOSCA. Il 47-enne Konstantin Lubencenko, giurista, ex docente dell'Università di Mosca, ha ricoperto nel 1991 la carica di presidente della Camera dell'Unione dell'ultimo Soviet Supremo sovietico. Ora è alla testa del centro analitico del parlamento della Russia.

Dopo la drammatica svolta al Congresso come si potrebbero evolvere gli avvenimenti?

Se il presidente imbocca la strada della contrapposizione rigida non ha altro strumento se non lo scatenamento, seppure camuffato, dello stato d'emergenza. Ma quello che succede qui, al Cremlino, è alla fine dei conti una tempesta in un bicchier d'acqua. Quel che conta è la situazione fuori Mosca. La prima conseguenza di tale piega sarebbe la secessione di cinque repubbliche all'interno della Russia. E poi si assisterebbe alla variante jugoslava: la maggior parte del-

Lubencenko, giurista

la popolazione russa in quelle repubbliche si troverà nella condizione dei serbi separati, diciamo così, dalla repubblica-metropoli. Inoltre, secondo i dati a nostra disposizione, il 75% degli ufficiali sono scontenti per la politica antinazionale e antirussa e allora si crea la situazione in cui si sprigiona un'altra forza, che si contrappone, certamente, al presidente. Di conseguenza è un passo dalla guerra civile. D'altra parte, nell'attuale pessima situazione economica non c'è bisogno di ricorrere ai sondaggi: basta avvicinare qualunque vecchietta in un negozio per avere il polso dell'opinione pubblica.

Ma che cosa propone la controparte presidenziale? Ci dobbiamo unire nella difesa del severo e austero ordine giuridico. Ho sicure fonti di informazione da cui risulta che per un anno e mezzo è stato bloccata la lotta contro la criminalità nel senso della corru-



Il presidente russo Boris Eltsin parla davanti ai deputati. Sopra mentre lascia la sala del Congresso. In alto una donna comunista protesta davanti al Cremlino

### Mitterrand parte in soccorso del presidente

Mitterrand va in soccorso di Eltsin, ieri l'agenzia Iar Tass ha annunciato l'arrivo del presidente francese nella capitale russa in visita di lavoro il 16 marzo prossimo. Argomento principale dell'agenda gli aiuti che l'Occidente può offrire per fare fronte alla spaventosa crisi economica.

Fra le prese di posizione sulla crisi istituzionale russa quella della Comunità europea rinnova il suo «appoggio incondizionato» al presidente russo Boris Eltsin, i cui poteri sono stati limitati oggi dal congresso dei deputati del popolo. «Appoggiamo incondizionatamente» ha dichiarato il ministro degli Esteri danese presidente di turno della comunità europea, niels helveg petersen - il processo di riforme economiche e politiche in via di attuazione in Russia. E di conseguenza sosteniamo Eltsin che, contrariamente al congresso dei deputati del popolo, è sempre stato favorevole al cambiamento».

Anche Eduard Shevardnadze ha dichiarato la sua preoccupazione per la crisi russa e, in

un intervento alla televisione di Pietroburgo, ha fatto appello a sostenere Eltsin. Shvardnadze si è associato all'idea di una convocazione d'urgenza del G7 al fine di prendere misure d'emergenza per sostenere le forze democratiche in Russia.

Intanto gli «sherpas» dei capi di Stato dei sette cercheranno di stabilire entro domenica se è effettivamente possibile attendere il vertice di Tokio a luglio per affrontare la crisi russa. Stati Uniti e Francia giudicano che l'aggravamento di ora in ora della situazione a Mosca giustifichi un intervento rapido di sostegno economico.

La proposta americano-francese trova ostacolo principalmente nella opposizione di Tokio, fredda con Eltsin per il contenzioso ancora aperto sulle Kurili. Il Giappone non ha invitato Boris Eltsin al vertice di luglio ma ha con difficoltà accettato di invitare, per le trattative in corso, il vice premier russo Boris Fiodorov.

### LA DIFESA

Filatov, consigliere

## «Hanno messo al bando le riforme, sarà il caos»

MOSCA. Sergej Aleksandrovich Filatov, 56 anni, dal 7 gennaio scorso capo dell'amministrazione del presidente, è stato uno dei vice di Khasbulatov che lasciò per dissenso.

L'ottavo Congresso non ha contribuito a superare la crisi costituzionale bensì l'ha aggravata ancora di più?

Ma certamente. Ed era ovvio. Ovvio perché è in corso un certo gioco come se il Congresso si fosse riunito su richiesta del presidente. Ma Eltsin, se ha chiesto di convocarlo, lo ha fatto con un solo obiettivo, quello di raggiungere un ulteriore consenso. Ora, invece, attraverso questo inganno, si rigettano tutti gli accordi precedentemente contrattati.

Quale può essere, secondo lei, un vero sbocco, una reale via d'uscita, se mai esiste?

Indubbiamente, ci sono alcune vie per uscire da questa situazione. Si sono radunati ora i dirigenti delle repubbliche e i capi dell'amministrazione che faranno una dichiarazione ma loro propongono anche un incontro di tutti i soggetti della Federazione perché questa crisi a livello federale è assai pericolosa per l'intero paese e va risolta congiuntamente.

Quanto è probabile che Eltsin introduca il governo presidenziale?

Che cosa vuol dire introdurre?

Nel senso che lo proclama in vista del pericolo mortale che corre...

Non credo che il presidente compirà dei passi in contrasto con la Costituzione. Se vogliamo conservare questo Stato come Stato di diritto, occorre ricercare le strade legali. Anche se posso affermare con certezza che i limiti si stanno

restringendo con la presentazione dei vari emendamenti alla Costituzione.

Che cosa resta allora? Il referendum?

Per ora sì.

Ci sarà un appello di Eltsin al popolo?

Dovrebbe intervenire, penso. Non sarà un appello ma un intervento. Prima o poi ci sarà. Per il presidente l'essenziale è la tranquillità dello Stato perché non si scateni il peggio.

Questo Congresso segna la fine di questa fase delle riforme?

Temo di sì. La fine di quel periodo riformatore.

Su questo ultimo punto è stato ancora più esplicito il vice premier, Sergej Shakhrai: «Finisce il gradualismo. Purtroppo siamo sulla soglia delle rivoluzioni, siamo sulla linea al di là della quale c'è la via della voce delle strade e del caos».